

PREMIO
PICO
DELLA
MIRANDOIA

XIII EDIZIONE 2015

Antonio Paolucci



Laudatio

per Antonio Paolucci

Motivazione

Per lo straordinario contributo che, con il suo impegno in vari livelli delle Istituzioni e della Cultura, ha dato alla tutela, valorizzazione e conoscenza del patrimonio storico artistico italiano.

Laudator Prof. Giuseppe Morbidelli
componente della giuria per l'assegnazione del premio

Secondo la tradizione, e come è del resto logico, al conferimento di un premio si accompagna la *laudatio*, ovvero la "ragion per cui" del premio stesso. Il compito della *laudatio* del Prof. Antonio Paolucci è tuttavia quasi un ossimoro: da un lato è semplice, attesa la sterminata messe di titoli, opere, incarichi, riconoscimenti, che vanno dall'Accademia dei Lincei alla Legion d'onore, dalle lauree honoris causa alla titolarità del dicastero dei beni culturali ed ambientali, dalla docenza universitaria alla direzione dei Musei Vaticani e tanto ancora, tra cui non posso non inserire anche l'essere allievo di Roberto Longhi (perché anche il "Maestro", se davvero è tale, è un titolo e tra i più rilevanti), dall'altro è difficile perché nel contempo si rischia o di fare un mero elenco riepilogativo o di incorrere in gravi lacune.

E' dunque indispensabile identificare e perseguire una misura, secondo l'archetipo dell'estetica rinascimentale. L'evocazione del Rinascimento non è casuale dato che a Firenze si è soliti definire Paolucci come un uomo del Rinascimento prestato al nostro secolo.. Perché questo? Non solo perché è autore di saggi fondamentali su Donatello, Piero della Francesca, Giorgione, Michelangelo, Raffaello, Luca Signorelli, Vasari e tanti altri.

Non solo perché i suoi studi sono intrisi in filigrana secondo gli insegnamenti rinascimentali sia di un vero e proprio scavo sino ai classici sia di una congiunzione armoniosa tra la conoscenza della storia dell'arte e la conoscenza delle tecniche attraverso cui l'arte si esprime. Non solo perché, così come i grandi del Rinascimento, ha attenzione oltre che verso le arti maggiori (pittura, scultura, architettura), anche verso le c.d. arti minori o applicate (oreficeria, ebanisteria, ceramica etc.), le quali pure possono inverarsi in espressioni eccelse di sapere artistico (basti pensare alla saliera di Francesco I del Cellini). Ma anche perché,

Laudatio per Antonio Paolucci

sempre come i grandi del Rinascimento, ha una cultura sterminata che va ben oltre la storia dell'arte e che investe la storia politica, istituzionale ed economica, la filosofia, la letteratura, tanto che le sue produzioni scientifiche si caratterizzano per non considerare le manifestazioni dell'arte come inserite in un hortus conclusus, ma al contrario inserite in reciproca dialettica con l'ambiente sociale, culturale, economico, istituzionale, di cui vengano innervate e verso cui proiettano le loro influenze. Di ciò è possibile dare ampia prova passando in rassegna le sue pubblicazioni. Ma in questa sede preferisco procedere empiricamente tramite ricordi personali, anche perché hanno a che vedere non a studi condotti a tavolino con il corredo di repertori, enciclopedie, monografie etc., bensì a conversazioni all'impronta. Una volta, tanti anni fa, a Palazzo Vecchio nel salone dei Cinquecento ero relatore in un convegno in materia di diritto delle assicurazioni, un tema quindi oltremodo arido e ultratecnico-specialistico. Paolucci, non ricordo le ragioni della sua presenza (forse perché era Consigliere comunale), intervenne ricordando che i primi contratti di assicurazione della storia risalivano alla copertura del rischio perdita di carico di una nave di proprietà degli Acciaiuoli: da ciò risalì alla storia di questa famiglia, e indi alla Certosa del Galluzzo edificata da Niccolò Acciaiuoli e di lì il passaggio alle opere del Pontormo, del Cigoli e del Perugino che adornavano la Certosa fu conseguenziale; come pure l'exkursus verso i banchieri-mercanti fiorentini del '200 e al derivato sviluppo economico ed istituzionale che condusse all'Umanesimo e al Rinascimento, e via ancora, attraverso una serie di passaggi nel contempo avvincenti e sistematici, sino al ballo di Natascia a Palazzo Rostov narrato in *Guerra e Pace*! Un'altra volta, questo pochi giorni fa a Palazzo Gondi, palazzo rinascimentale tra i più insigni, opera di Giuliano da Sangallo, ci siamo trovati per caso allo stesso tavolo insieme ad una restauratrice spagnola laureata in chimica. La conversazione si indirizzò subito sul restauro delle opere d'arte: e tutti rimanemmo sbalorditi nel constatare la conoscenza delle varie tecniche, dei materiali, delle relative proprietà organolettiche, delle analisi chimico-fisiche, delle diversificate metodiche a seconda se si tratti di dipinti su tela o su carta o su legno o di affreschi etc. Il tutto per di più non solo in maniera intellegibile per il profano, ma anzi affabulante. Tantopiù che questo avveniva attraverso numerose esemplificazioni di opere restaurate, addirittura rammentando non solo il museo bensì la sala di collocazione e con essa l'ordine seriale delle varie opere ivi esposte. Da quanto detto sinora si sarà già compresa un'ulteriore qualità che contraddistingue Paolucci, ovvero l'ars oratoria che appunto è una vera propria arte come insegnano Cicerone e Quintiliano. Avrete modo di sentirlo e dunque non è necessario dilungarsi: però non ho mai sentito nessuno capace di condurre un discorso a braccio aprendo e chiudendo parentesi, inserendovi subordinate ed ipotetiche, osservando una consecutio rigorosa oltre che raffinata negli argomenti, e per di più attraverso un periodare colorito quanto colto con accostamenti e richiami non solo alle c.d. belle arti, ma alla storia, alla letteratura, alla cronaca, alle istituzioni, alla economia.

Laudatio per Antonio Paolucci

A questo punto si deve aggiungere quello che ha fatto nel corso dei suoi tanti incarichi istituzionali: Sovrintendente ai monumenti a Venezia e poi a Mantova, Direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, Direttore Regionale dei Beni Culturali per la Toscana, Soprintendente per il Polo Museale Fiorentino, Vicepresidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, Direttore dei Musei Vaticani, nonché dal gennaio del 1993 al Maggio del 1995 Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali nel Governo tecnico di Lamberto Dini. In tutti questi ruoli ha contribuito in maniera eccelsa, come unanimemente riconosciuto, alla tutela, valorizzazione e conoscenza del patrimonio storico artistico italiano, così come testualmente si legge nella motivazione del Premio che oggi gli viene conferito. Anche sul versante dell'attività istituzionale gli esempi del suo "fare" sono sterminati e pertanto non riassumibili, traducendosi e in misure quotidiane quanto indispensabili di manutenzione e in iniziative di lungo respiro, come la campagna di restauro delle Stanze di Raffaello. Mi limito a ricordare che a suo merito vanno anche interventi straordinari ed emergenziali come quelli alla Galleria degli Uffizi resisi necessari dall'attentato all'attiguo Palazzo dei Georgofili e il restauro della Basilica di San Francesco d'Assisi dopo il sisma del 1997, come pure merita menzione il complesso di misure organizzative e strutturali volte a facilitare e ad accrescere la fruizione dei beni culturali (finalità questa perseguita dalla legislazione più recente) e nello stesso tempo a proteggere le opere d'arte proprio nei confronti della fruizione, come ad es. con la introduzione nella Cappella Sistina di un nuovo impianto di climatizzazione che protegge gli affreschi dai danni provati dal grandissimo numero di visitatori. In tal maniera dando così prova di grandi capacità manageriali, di cui tra l'altro una conferma proviene dal decreto legge 41/1995 (non a caso definito decreto Paolucci) che introdusse una estensione dei c.d. servizi aggiuntivi dei musei. Ed invero la cifra delle straordinarie qualità di Antonio Paolucci sta anche in questo: essere non solo un insigne storico ma anche una vestale dei beni culturali e un innovatore-propositore sul piano tecnico ed operativo. In altre parole impersona quel connubio tra la ragion pura e la ragion pratica che è proprio dei grandi. Di qui la piena meritevolezza del Premio Pico della Mirandola intitolato appunto ad un grandissimo del Rinascimento e che viene conferito ad uno dei massimi difensori e propugnatori dei valori sia materiali che immateriali del Rinascimento.